

AMMASSALIK *Italia* - *Kalaallit Nunaat qajaq*

“We, the Inuit, are an indigenous people, with a unique ancestry, culture and homeland”
INUIT CIRCUMPOLAR COUNCIL CHARTER

“Quando si costruisce un qajaq lo si adatta al proprio corpo e si diviene parte dell'imbarcazione che è, ella stessa, parte dell'oceano. Gli Inuit sono parte integrante dell'ecosistema”
(*Henriette Rasmussen, politica della Groenlandia*)



I popoli artici sopravvissero ai climi estremi inventando strumenti di alta tecnologia: la slitta trainata dai cani d'inverno, il *qajaq* da caccia e pesca con specifiche attrezzature usato prevalentemente d'estate, l'umiak per il trasporto delle masserizie e delle merci, e l'igloo: la casa di ghiaccio. Lungo l'arco di 4.000 anni e più hanno sviluppato tipi e fogge di *qajaq* secondo le condizioni ed esigenze che trovavano nei loro spostamenti nomadi.

In Groenlandia (*Kalaallit Nunaat*) il *qajaq* è il risultato di un lungo processo di progettazione evolutiva sviluppata con eccellente arte: formato da una struttura in legni di recupero portati dalle correnti ed assemblati tra loro con legature ed alcuni pioli d'osso, ricoperta con pelli di mammiferi marini, ed utilizzato magnificamente per la caccia e la pesca in condizioni estreme.

Erano costruiti filanti, eleganti ma robusti e leggeri di peso, utilizzando come metro le misure del singolo cacciatore, *'che lo calzava come un guanto'*.

Il *qajaq* restando in superficie scivola sull'acqua, si infila dappertutto, è adatto a districarsi in una navigazione resa complicata dai ghiacci galleggianti, a superare le condizioni conseguenti alla marea e, mantenendo una velocità media di tre nodi, compie navigazioni giornaliere di 30-40 km senza fatica e senza temere il vento né le onde che assorbe essendo elastico.

Gli Inuit si trasmettevano oralmente e tramite il fare insieme le tecniche costruttive con le innovazioni apportate secondo le nuove esperienze.

I *qajaq* sono suddivisi grosso modo in tre tipologie le cui dimensioni variano per le differenti modalità nell'uso delle misure del corpo fisico: per acque basse e protette (i più filanti e leggeri bassi sull'acqua), per acque profonde e mare aperto (i più robusti), per la caccia ai mammiferi grandi e pesanti (i più voluminosi).

Attualmente in Groenlandia sono costruiti scegliendo la tipologia più filante e leggera da acque protette e sono utilizzati nei giochi e campionati annuali e internazionali che preservano l'identità e la cultura nelle nuove generazioni (*Club 'Qannat Kattufiat' per la preservazione, perpetuazione e promozione dell'arte del qajaq*).

All'est si trovano i più lunghi con prue molto filanti per risalire il ghiaccio che scorre continuamente nei loro freddi mari ventosi.

Il progetto di **Ammassalik Italia**

rispetta la forma del *qajaq* da acque protette e basse, utilizza le misure personali del corpo della costruttrice (*Luisella valeri*), usa le antiche tecniche di costruzione, utilizza materiali con caratteristiche simili alle ancestrali. Varato e provato in mare, si è rivelato eccellente, permettendo lo svolgimento ottimale delle funzioni desiderate.



Dati tecnici

508 cm lunghezza totale

Mastra: 45 cm larghezza massima pozzetto interno, 47 all'esterno includendo la cima per il fissaggio paraspruzzi

50 cm lunghezza massima pozzetto interno, 52 all'esterno includendo la cima per il fissaggio paraspruzzi

46 cm larghezza massima esterna ponte posteriore ed anteriore

42 cm larghezza massima sotto il *masik* che va stringendosi a 41 subito prima del *seegortofik 1*

17 cm altezza massima interna (sotto *masik*), 7 cm altezza minima interna (sotto *isserfik*)

14,50kg circa peso



Legname e nomenclatura

Il *qajaq* è assemblato con più parti lignee provenienti da essenze appositamente cercate e scelte.

Apummaq i longheroni (sheer board o gunwale), *siaaneq* le due spalle o linee laterali (chine), *oqummiq* prua e poppa (stern and stern post) e *kujaaq* la chiglia (keel) in douglas (listelli di 5 mt) proveniente dagli USA, e fatto asciugare in un magazzino vicino a Ragusa per 10 anni;

Paava, la mastra (cockpit coaming) ed i perni: in quercia bianca tagliata alla fine di settembre 2010 e portata in Italia da Turner&Cheri; *Tippiq* le costole (ribs) in frassino fresco;

Ajaaq o *aajaat* le traverse (cross beams, straps), *tunersuit* i trincarini (deck stringers), in cedro rosso;

Isserfik (back support) lo schienale, *tukerumiaq* (foot support) il supporto per i piedi allungati, *masik* (arched cross beam) il supporto del ponte anteriore, *seegortofik 1* e *seegortofik 2* (knee support 1, 2) i supporti per le cosce e sotto le ginocchia, in iroko, ottenuti completamente con una serie di pialle a mano.

Tessuto: poliestere (non si allenta con l'umidità a differenza del balistico; molto resistente all'abrasione ed allo sfondamento, molto leggero). I buchi delle cuciture sono stati ricoperti da sigillante nero poliuretano LjFu Total seal 34 per professionismo Hutchinson (l'ho definito bitume: orrore estetico che ci ha permesso in due giorni di provare in acqua il SOF appena costruito), fatto asciugare per una notte.

Pitturazione del tessuto, ad impregnazione con pennello, 3 mani in due giorni, con vernice trasparente oleo-metanica per parquet e per pavimenti in legno interni/esterni (Attiva, tecnici del legno, Keller Lack 61) entro cui abbiamo sciolto il colore in polvere (delle terre, la mia: nero vigna tedesca, TR/0321 - Dolci di Mario Dolci e figli Snc, x artisti e reatauratori, terre naturali coloranti, gr.500); *masik*, cima intorno al *masik*, legnetti distanziatori, a pennello tre mani con la vernice trasparente oleo-metanica. Olio di lino a tripla cottura per il frame (struttura in legno) dato abbondantemente a pennello.

Lacci: per legare le parti in legno del kayak: filo a sezione rettangolare sintetico cotto in olio di pesce (portatoci dagli americani); per cucire: filo nero sintetico spesso per la tiratura interna del tessuto, filo bianco

sintetico più sottile per la cucitura del tessuto; cima nera sintetica per la mastra (attacco paraspruzzi) e le cime dei ponti.

Pagaia: fatta a mano da Niko dell'Avatak di Varese (Niko <avatak@libero.it>) secondo la forma delle pagaie classiche groenlandesi, in legno di Douglas e abete nordico, trattata con bi componente opaca.

Norsaq (il legno da lancio, utilizzato per dare più potenza al lancio dell'arpione): come la pagaia

Manovre di rolling: sono manovre utilizzate dai cacciatori per raddrizzare il kayak quando si rovesciava, permettendo nelle acque gelide, la loro sopravvivenza. Oggi, ordinate in 35 differenti manovre sono effettuate per gioco e per i campionati dei giochi groenlandesi che preservando le loro abilità ne preservano la loro identità.

Totem la piccola foca sul ponte anteriore ricorda la "civiltà delle foche": grazie ad esse sono giunti a noi gli Inuit.

Workshop: 150 ore di lavoro in 10 giorni più 2 di pitturazioni e particolari.

Ringraziamenti:

<http://www.kayakways.net> del Maine, U.S.A. (Turner Wilson e Cheri Perry per l'insegnamento; foto), anni fa loro stessi allievi di Maligiaq Padilla , Inuk della Groenlandia.

www.maremotu.it , organizzatori del laboratorio di costruzione e foto di tutti i compagni.

www.italiammassalik.it di Ottorino Tosti, per avermi coinvolta nel bellissimo progetto per gli Inuit della Groenlandia Est .

www.canoaverde.org (Genova Nervi, sede di Ammassalik) e www.softocosta.it per avermi introdotta alla pagaiata degli Inuit

Luisella Valeri: luisella.valeri@fastwebnet.it